

Roma 26 maggio 2009

Il presidente Luigi Biggeri a Montecitorio per illustrare la 17^{ma} edizione del Rapporto Annuale sulla situazione del Paese

Per uscire dall'emergenza uno sguardo attento alle trasformazioni

Presso la sala della Regina di Palazzo Montecitorio, alla presenza del presidente della Camera Gianfranco Fini, numerose autorità ed esponenti del mondo scientifico, il presidente dell'Istat Luigi Biggeri ha illustrato oggi la sintesi della diciassettesima edizione del Rapporto annuale sulla situazione del Paese. Il volume di oltre 400 pagine fornisce in cinque capitoli un quadro organico della situazione e delle trasformazioni che interessano l'economia e la società. Ricollegandosi al pensiero espresso dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano nel suo discorso di fine anno, Biggeri ha sottolineato la necessità di guardare alla crisi attuale in tutta la sua gravità senza tuttavia cedere ad atteggiamenti di soggezione, timore o sfiducia. *"Il focolaio di infezione - ha affermato il presidente dell'Istat - si è inserito in un più ampio contesto di fragilità del sistema finanziario e, soprattutto, economico del paese: va però detto che le condizioni perché esso potesse propagarsi rapidamente si erano gradualmente accumulate nel tempo"*

"D'altra parte - ha proseguito Biggeri - una crisi economica non è soltanto un periodo di difficoltà ma anche un'occasione: per riflettere sugli errori commessi; per evitare di ripeterli nel futuro; per rilanciare lo sviluppo a partire da basi nuove, poiché la 'distruzione creativa' delle imprese e dei settori più deboli e inefficienti apre nuove opportunità di riqualificazione e di crescita del sistema produttivo".

Come è tradizione il presidente dell'Istat ha aperto la sua sintesi con un'analisi della congiuntura rilevando come la crisi mondiale finanziaria abbia avuto rapidamente effetti sulla economia reale con intensità ed effetti diversi. In Italia la presenza di un gran numero di imprese di piccole e piccolissime dimensioni, l'estesa diffusione dell'imprenditorialità, la relativa specializzazione manifatturiera, la varietà delle caratteristiche dimensionali, settoriali e organizzative delle imprese italiane presentano situazioni di potenziale vulnerabilità, ma costituiscono al tempo stesso gli elementi fondamentali sui quali fare leva per uscire dalle difficoltà congiunturali. La stessa varietà intrinseca della popolazione delle imprese è una forma di difesa dagli effetti negativi della crisi. D'altra parte, anche nelle fasi più difficili, si segnalano strategie e comportamenti più virtuosi con efficaci processi di ristrutturazione: è essenziale però proteggere i lavoratori e le famiglie più vulnerabili dalle conseguenze negative di questi processi. Questo quadro complessivo è fortemente complicato dagli aspetti territoriali, che hanno in Italia grande rilievo, per motivi storici, geografici, economici e sociali. Storicamente, e ormai da parecchi decenni, la crescita della cosiddetta "Terza Italia" si è associata a un esteso consumo di suolo, legato non solo alla nascita e alla crescita di localizzazioni produttive al di fuori delle aree metropolitane, ma anche alla trasformazione della struttura sociale dei territori investiti da quei processi di sviluppo.

Il presidente dell'Istat ha inoltre sottolineato che le preoccupazioni legate alla crisi rendono opportuna una sollecita e puntuale valutazione dei suoi effetti sul mercato del lavoro. Dopo un prolungato aumento dell'occupazione e una altrettanto prolungata fase di discesa della disoccupazione, nel 2008 quest'ultima registra una crescita prossima alle 186 mila persone, concentrata nei mesi finali. La riduzione di oltre 450 mila disoccupati avvenuta tra il 2005 e il 2007 è stata erosa e le persone in cerca di lavoro (1,7 milioni) sono più che nel 2006. Al risultato hanno contribuito più gli uomini che le donne, più i giovani fino a 34 anni che gli adulti con responsabilità familiari, più il Centro e il Nord-ovest che il Mezzogiorno. Oltre a quelle in cui non vi sono occupati (530 mila, e in crescita rispetto al 2007), le famiglie più esposte sono quelle in cui è presente un solo occupato (più di otto milioni). La posizione del mercato del lavoro è soltanto uno degli elementi che concorrono a definire la condizione delle famiglie. Di certo il principale indicatore è il reddito disponibile delle famiglie e la sua distribuzione. Le differenze fra i redditi delle famiglie dipendono, in buona misura, dal numero e dal profilo dei percettori di reddito, ma anche dalle caratteristiche socio-demografiche dei componenti della famiglia e dalla regione di residenza. Le situazioni estreme sono rappresentate da due gruppi di dimensione molto diversa: da un lato 10 milioni di famiglie agiate, con casa di proprietà, un capo famiglia con titolo di studio elevato e almeno due persone occupate (oltre il 60 per cento di queste famiglie risiede nelle regioni settentrionali); dall'altro, le famiglie più disagiate sono 1 milione e mezzo (oltre la metà di questi nuclei risiede nelle regioni meridionali). La maggior parte delle famiglie si colloca in una situazione intermedia: altri 9 milioni di famiglie non segnalano disagi rilevanti (anche se le famiglie giovani sono gravate dal mutuo per la casa). Vanno tuttavia emergendo situazioni critiche in altri 3,8 milioni di famiglie, che denunciano ristrettezze di bilancio e anche difficoltà ad affrontare le spese di vita quotidiana.

Il presidente dell'Istat ha anche richiamato l'attenzione sul fenomeno della presenza straniera. Stabilità e trasformazioni sono le due principali chiavi di lettura. La componente regolare degli immigrati si stabilizza sempre più. Ne è un segnale evidente il crescente numero di nati stranieri, che passano dai 64 mila del 2007 agli oltre 73 mila del 2008. Al 1° gennaio 2009, i minori stranieri sono 868 mila e di questi 520 mila sono nati in Italia e rappresentano quindi la seconda generazione di immigrati, in senso stretto, con forte impatto sulle strutture e sull'organizzazione scolastica e sanitaria. La dimensione e le caratteristiche assunte dal fenomeno dell'immigrazione richiedono attenzione ai problemi dell'inserimento e, soprattutto, dell'istruzione per le seconde generazioni. Inoltre, la diseguale distribuzione territoriale delle imprese e delle occasioni di lavoro condiziona le migrazioni interne degli stranieri, più mobili sul territorio rispetto agli italiani perché meno radicati, ma anche perché meno "protetti" dalle reti informali e soprattutto da quelle familiari. L'offerta sul territorio di asili, scuole, mezzi di trasporto pubblici, ma anche di servizi socio-sanitari e scolastici, appare irrinunciabile per chi non può contare sulla rete della famiglia e degli amici. D'altra parte lo specifico legame delle diverse collettività con particolari territori mette in luce che i fenomeni migratori non meritano soltanto di essere gestiti a livello nazionale e complessivo, ma richiedono anche politiche a livello territoriale disaggregato, in modo da tenere conto delle specifiche caratteristiche assunte dall'immigrazione straniera sul territorio.

A conclusione del suo intervento Biggeri ha detto: *"per comprendere nella sua interezza la complessità degli attuali scenari economici la statistica ufficiale può fornire un contributo determinante. In particolare un ruolo strategico dovrà essere svolto dai prossimi censimenti generali su agricoltura, popolazione e imprese che, a partire dal 2010, forniranno elementi essenziali per capire le esigenze sul territorio e individuare interventi efficaci"*.